



Vanità

Il corvo e la volpe

Talvolta i complimenti fanno perdere la testa e, insieme alla testa, anche altri beni preziosi. Questo argomento è così diffuso che, dopo Esopo, anche molti altri autori, antichi e moderni, hanno scritto favole su questo tema.

ESOPO (antica Grecia, VII-VI sec. a.C.)

Un corvo aveva rubato un pezzo di formaggio e si era posato sul ramo di un albero per mangiarlo in tranquillità. Una volpe, che passava sotto quell'albero, lo vide e volle prendergli il formaggio. Così, gli disse che lui, il corvo, era il migliore tra gli uccelli e presto sarebbe diventato il loro Re: aveva delle piume meravigliose, un becco possente e delle belle zampette slanciate.

– Peccato solo che tu sia muto! – aggiunse la volpe.

Il corvo, pieno d'orgoglio per tutti i complimenti ricevuti, volle dimostrare alla volpe che anche lui aveva una bella voce: spalancò il becco e cominciò a cantare. La volpe, non appena il formaggio gli cadde dal becco, fece un gran balzo e lo afferrò con i suoi artigli.

– Caro corvo, potresti senza dubbio essere il Re degli uccelli, se solo tu avessi un po' di cervello.

da Esopo, *Le più belle favole di Esopo*, Milano, Mondadori, 1987

FEDRO (antica Roma, 15 a.C. – 50 d.C. circa)

Coloro che godono di venire elogiati con subdole parole, poi scontano la pena con misero pentimento.

Quando un corvo voleva saziarsi con del formaggio preso da una finestra, stando su un alto albero, una volpe lo notò, e quindi così iniziò a parlare: – O Corvo, quale lucentezza hanno le tue penne! Quanta bellezza porti nel corpo e nel viso! Se avessi la voce, nessun uccello sarebbe superiore a te.

Così quello sciocco, poiché voleva mostrare anche la voce, fece cadere dal lungo becco il formaggio, che la furba volpe velocemente afferrò con i denti voraci. Allora il corvo si disperò, stupito per l'inganno.

da Fedro, *Favole*, a cura di E. Solinas, Milano, Mondadori, 2019, adattamento

APULEIO (antica Roma, 125 d.C. circa - 180 d.C. circa)

Un corvo e una volpe videro in pari tempo un boccone molto appetitoso e si lanciarono entrambi a gran corsa per conquistarlo. Il corvo, naturalmente, con le ali arrivò primo.

Lieto insieme della preda e della vittoria, se ne va alto alto sulla cima d'una quercia, dove nessuno potrà raggiungerlo, fuor che l'astuzia ingannatrice.

E la volpe, da basso, comincia, rammaricandosi¹ con se stessa: – Davvero ignorante, io, che ho potuto sfidare l'uccello di Apollo. Che corpo è mai quello! E che armonia! Né troppo piccolo, né troppo grande: quanto basta alla vita e alla bellezza: piuma morbida, testa ben fatta, becco forte: e occhio che va lontano e unghia che abbranca bene. E il colore! Due colori prevalgono su tutti: quello della pece² e quello della neve, quello del giorno e quello della notte: e Apollo li donò ai suoi uccelli: il bianco al cigno, il nero al corvo. Ma al cigno diede pure il canto: così avesse dato la voce a questo qui! Non si sarebbe visto un bellissimo uccello, il sovrano degli uccelli, privo della voce, vivere, lui, il favorito del dio musicale, muto e senza lingua.

Così dice la volpe; e il corvo, rapito da quelle lodi, dimentico della preda che ha in bocca per la gioia che ha in cuore, spalanca tutto il suo becco: e perde col canto quello che ha guadagnato col volo.

da Esopo, *Favole esopiche*, Milano, Feltrinelli, 1983

1. rammaricandosi: dispiacendosi.

2. pece: liquido nero derivato dal catrame. Veniva usata per impermeabilizzare gli scafi in legno delle navi.



JEAN DE LA FONTAINE (Francia, 1621-1695)

Se ne stava signor Corvo sopra un albero
con un bel pezzo di formaggio nel becco,
quando la Volpe tratta al dolce lecco¹
di quel boccone a dirgli cominciò:

– Salve, signor Corvo, io non conosco
uccel di voi più bello in tutto il bosco.

Se è vero quel che si dice
che il vostro canto è bello come son belle
queste penne, voi siete una Fenice².

A questo dir non sta più nella pelle
il Corvo vanitoso:

e volendo alla Volpe dare un saggio
del suo canto famoso,
spalanca il becco e uscir lascia il formaggio.

La Volpe lo piglia e dice: – Ecco, mio caro,
chi dell'adulator paga le spese.

Fanne tuo pro che forse
la mia lezione vale il tuo formaggio.

Il Corvo sciocco intese
e (un po' tardi) giurò d'esser più saggio.

da J. de La Fontaine, *Favole scelte*, tradotte in versi da E. De Marchi,
Milano, EDC, 1985

GIOVANNI ARPINO (Italia, 1927-1987)

Rimasto a becco asciutto e vista la volpe fuggir via col suo
formaggio, il corvo anziché disperarsi cercò di riflettere: – Ecco
– pensò – facendomi cantare, la volpe mi ha rubato il formaggio
cadutomi dal becco, e adesso sono a digiuno. Cercherò di non
cascarci mai più, lo giuro su tutte le penne della mia coda... E,
da oggi in poi, cercherò di vendicarmi su tutti gli animali che
incontrerò!

Il primo che vide fu un cane, occupato a rosicchiare un osso
davanti alla sua cuccia.

– Ma che bei denti hai, signor cane, perché non me li mostri
tutti? – provò il corvo.

Ma il cane gli si avventò contro senza per questo mollare l'osso
ben stretto in bocca.

Il corvo volò via e più tardi, dall'alto di un muro, vide un gatto,
educatamente alle prese con la sua scodella di latte fresco.



– Aiuto, aiuto! – provò a strillare il corvo – C'è un grosso topo che mi insegue!

Il gatto sollevò la testa, strizzò un occhio, si leccò un baffo e rispose: – Mi dispiace, amico, ma oggi sono a dieta.

Furioso, il corvo abbandonò le case, i cortili, i villaggi, le strade di campagna, dove circolavano evidentemente animali troppo furbi per lui, e rientrò nella foresta. E lì vide una lepre, occupata a rosicchiare una carota.

– Contessa – incominciò il corvo – mi pare d'aver sentito dei cacciatori da queste parti... Non hai paura di qualche fucilata?

La lepre agitò un attimo le orecchie e rispose: – Cacciatori? Strano. Credevo che questo territorio fosse riserva di caccia. A ogni modo, grazie, mi occuperò di questo problema subito dopo colazione. E seguì a consumare la sua bella carota.

Più livido¹ che nero per la rabbia, il corvo volò via, finché vide una piccola volpe beatamente sdraiata al sole.

– Questa è parente della ladra che mi rubò il formaggio – pensò subito il corvo – devo vendicarmi, anche se non sta mangiando e malgrado sia giovanissima.

Si avvicinò alla volpe che non lo degnò di uno sguardo.

– Ehi, volpe – disse il corvo come le giunse proprio sotto il naso. – Preferisci la carne allo spiedo oppure il lessò²?

E la volpe: – Il lessò. Allo spiedo mi piacciono solo gli uccelletti, purché non siano corvi.

– Tu vuoi insultarmi! – strillò il corvo.

– No, no – sbadigliò la volpe – è che la tua carne pare sia troppo dura.

– Dura? Duro a me, che sono tenero come un agnello? – strepitò il corvo furioso – Mordi qua, prova.

– Se proprio vuoi... – si rassegnò la volpe.

E azzannò il corvo al collo, lo trascinò nella tana depositandolo davanti a sua madre che guardò, giudicò, scosse la testa, poi disse:

– Figlia mia, quanto hai ancora da imparare! Perdere tempo con un corvo, alla tua età, con tutto quello che c'è da fare! Su, mangia questo pezzettino di formaggio, lo sai che è già mezzogiorno?

1. livido: scuro per la rabbia.

2. lessò: carne lessata.